

**Perdonanza.** Intervista al Cardinale Beniamino Stella, nipote dell'Arcivescovo Costantino che lo ha consacrato sacerdote. I ricordi commossi del porporato veneto.

# A L'Aquila persone e luoghi cari

**E**minenza, suo zio, l'Arcivescovo Costantino, ha guidato la Chiesa Aquilana dal 1950 al 1973 diventandone primo

Metropolita. Il suo lungo ministero episcopale in terra d'Abruzzo fu ricco di iniziative tra cui si possono ricordare ben quattro visite pastorali, il Sinodo diocesano nel 1958, la costruzione di nuove chiese e le apprezzate catechesi alla città. In famiglia raccontava del suo ministero all'Aquila?

Ho memoria dello zio Arcivescovo come di un Pastore generoso e fedele al suo dovere; molto presente fra la sua gente, e attento e vigile con i Sacerdoti. Non ricordo dei suoi progetti e programmi pastorali; l'ho sempre sentito come un Vescovo che si è donato alla sua arcidiocesi senza risparmio di energie e senza pigrizie. Ha sofferto la mancanza di Sacerdoti e ha avuto grande cura per il Seminario. Era molto identificato con la storia della terra e della gente aquilana; conosceva tante persone per nome; credo che ha seguito sempre da vicino le vicissitudini della Città e dei suoi governanti. Parlava con fierezza e orgoglio dei progressi che riscontrava a livello pubblico e sociale; la connessione con Roma via autostrada la sentì come una vera opportunità, e l'aver fatto elevare l'arcidiocesi a sede metropolitana furono per lui motivo di gioia e un riconoscimento alla storia insigne della Città e della diocesi. Ricordo che in famiglia parlava di queste due mete importanti, che avevano dato prestigio e onore a una Città illustre.

**Mons. Costantino ha partecipato assiduamente ai lavori del Concilio Vaticano II cercando sin da subito di attuarlo in diocesi. Quanto fu importante per lui l'esperienza del Concilio?**

Il Concilio lo visse con grande speranza e forse non senza preoccupazione. Intuiva che esso apriva un'epoca nuova nella vita della Chiesa, soprattutto per i Vescovi, chiamati a una riforma della mente e del cuore, a cui non erano preparati. Fu l'attuazione del Concilio, nella struttura di governo e nella mentalità dei Pastori, che motivò il fatto che egli lasciò anzitempo il governo diocesano. Sempre diceva che uno schema di giornata, appreso dai genitori – alzarsi presto al mattino o ritirarsi al calare della notte – non poteva essere l'orario di un Pastore formato alla scuola del Concilio. Raccontava che insistette molto con Paolo VI perché lo lasciasse partire prima dei settantacinque anni, così che il popolo cristiano potesse avere una presenza e un accompagnamento adatti ai tempi nuovi inaugurati per la Chiesa dal Concilio stesso.

**Lei ha ricevuto l'ordinazione presbiterale proprio dallo zio Arcivescovo nel 1966. Può lasciarci un ricordo personale di lui? Quanto è stato importante per lei da seminarista e sacerdote novello?**

Mi ha ordinato Sacerdote nel marzo del 1966, il pomeriggio di un sabato, solennità di San Giuseppe, allora festivo anche civilmente. Il suo accompagnamento come giovane seminarista a Vittorio Veneto e al Pontificio Seminario Romano come teologo, fu discreto e talvolta, forse, distante. Credo che voleva rispettare la libertà dei Superiori del Seminario e una scelta vocazionale interiore, che non fosse indotta dalla sua persona e dal suo ruolo di Vescovo. Devo la mia vocazione soprattutto all'ambito familiare e a quello parrocchiale della mia diocesi di



*Papa Celestino V ha percorso la storia e ha lasciato per L'Aquila un segno perenne di una caratteristica del cuore di Dio, che è il voler sempre elargire ai peccatori, che sentano la propria povertà interiore, la forza dello Spirito, che risana e rinnova. L'Aquila ha il privilegio di rivivere ogni anno un'esperienza fondamentale della vita cristiana, che è il ricevere da Dio parole di perdono, che ridonano ai peccatori il sorriso e la speranza.*



origine. Non ho mai sentito lo zio Arcivescovo come una figura che avesse spinto il mio cuore a diventare prete della Chiesa, ma è certo che la sua persona, solenne e ieratica, seria e autorevole, ha avuto il suo fascino nella mia vita. Erano anche tempi – gli anni '50 e '60 – in cui le distanze geografiche erano reali e gli incontri si davano una volta all'anno, d'estate, quando trascorrevano qualche giorno a Vittorio Veneto, in Seminario, e visitava i fratelli e le sorelle, che erano una decina! Da sacerdote, per otto anni, l'ho sentito molto più vicino e stimolante nella mia esperienza spirituale. Ricordo il mio primo pellegrinaggio a Lourdes con la diocesi dell'Aquila, che fu per me ricca di grazie e consolazione spirituale. Confessare a Lourdes fu un momento di speciale profondità interiore; l'avermi portato con sé in quella terra benedetta, nell'estate del '66, mi diede la possibilità di sentire la bellezza del mio ministero di sacerdote, con i malati nel corpo e nello spirito, che popolano la cittadella mariana. Dei miei soggiorni estivi a L'Aquila e nella residenza episcopale ricordo la recita del Rosario nel salone dell'Arcivescovado, quando a ogni decina si aggiungeva l'invocazione: dateci numerosi e santi sacerdoti! Sentivo che quella era la preoccupazione profonda dello zio Arcivescovo, quasi percependo quelle avvisaglie di carenza di pastori, che ha caratterizzato L'Aquila negli ultimi cinquant'anni.

**Il prossimo 28 agosto sarà a L'Aquila in occasione della Perdonanza Celestiniana. Quali sentimenti la accompagnano nella visita al capoluogo abruzzese?**

Si tratta di un ritorno a una celebrazione che conosco e a cui ho partecipato. Vi sarò con cuore grato a Dio e alla Chiesa; desideravo tornarvi per rivedere luoghi e persone, che non hanno perso la memoria del Pastore scomparso nel 1973, a pochi mesi dall'aver lasciato L'Aquila. Morì a seguito di una banale operazione di ernia. Tornare a L'Aquila per la Perdonanza anticipa per me l'Anno Giubilare indetto dal Santo Padre Francesco. Credo che il popolo cristiano ha bisogno di essere rinfrescato e consolato dal perdono di Dio. Papa Celestino V ha percorso la storia e ha lasciato per L'Aquila un segno perenne di una caratteristica del cuore di Dio, che è il voler sempre elargire ai peccatori, che sentano la propria povertà interiore, la forza dello Spirito, che risana e rinnova. L'Aquila ha il privilegio di rivivere ogni anno un'esperienza

fondamentale della vita cristiana, che è il ricevere da Dio parole di perdono, che ridonano ai peccatori il sorriso e la speranza. Se questo è il messaggio dei brevi mesi di Pontificato di Celestino V – la forza cioè e la grazia del perdono nella Chiesa – mi pare che il monaco di Morrone ha fatto un grande regalo alla Chiesa e alla storia dell'umanità credente.

**Pietro del Morrone, futuro Celestino V, fu un sacerdote esemplare. Oggi lei si trova a gestire, a nome del Papa, l'importante Congregazione per il Clero. La vita di Celestino come quella di tanti altri sacerdoti e vescovi, cosa può dire ai sacerdoti di oggi?**

Li esorterei a uno stile di povertà e di disciplina personale, e di vita di preghiera. Un prete oggi non può vivere la sua vocazione di consacrato a Dio e alla sua Chiesa senza una forte impronta ascetica, che lo qualifica davanti al Signore e alla Comunità. In parole plastiche direi che non si può vivere la vita sacerdotale senza disciplina e un forte sacrificio personale; è un'attrezzatura imprescindibile! Torno da alcune bellissime escursioni nelle mie montagne, le Dolomiti; non ho mai pensato di andarvi con le ciabatte! Vivere la vita sacerdotale e le sue esigenze di purezza interiore e di dedizione pastorale esige attrezzatura da alta montagna, e allenamento dei muscoli e dei polmoni. Viviamo per il mondo, ma non siamo del mondo! Il Sacerdote deve essere obbediente a Dio nella Chiesa, esigente innanzitutto con sé stesso, per custodire la propria vocazione e il proprio ministero, strumento della tenera vicinanza di Dio agli uomini, consapevole di essere allo stesso tempo pastore e discepolo; mi sembra che debba essere questo il profilo del presbitero oggi - e di quelli che servono la Comunità aquilana - gioioso anche nelle avversità, conscio di essere parte di una "famiglia sacerdotale", in cui la fraternità è accompagnata, favorita e garantita dalla paternità del Vescovo.

**In occasione della sua visita a L'Aquila, avrà modo di incontrare una comunità ancora ferita dal terremoto che sta cercando di rialzarsi. Quale messaggio vuole lasciare agli aquilani?**

Saper lottare con perseveranza per la rinascita, e farlo in comunità e spirito di solidarietà. L'esperienza del dolore è sempre una scuola di vita; l'aver sofferto aiuta a crescere e a coltivare ciò che veramente vale nella vita: la carità cristiana, il perdono vicendevole e il donarsi agli altri, superando egoismi, chiusure e calcoli personali. Coltivare sempre più il valore della famiglia, che è quotidiana scuola di generosità e di mutua donazione!

1/8/2015

**a cura di Claudio Tracanna**

Foto in alto: L'Arcivescovo Costantino Stella conferisce l'Ordinazione presbiterale al nipote, futuro Cardinale, don Beniamino. Foto in basso: don Beniamino viene ricevuto in udienza da papa Paolo VI con i suoi familiari dopo l'Ordinazione presbiterale.